

Per lei, da parte di molti, erano già stati azzardati a suo tempo i pronostici più straordinari. Avendola notata su una spiaggia della vicina Riviera Adriatica, un pezzo grosso di fuori se ne innamorava di colpo e la sposava; un produttore cinematografico, anche lui stregato dalle sue grazie, se la portava dietro a Roma per farne una diva di primo piano... Ebbene, come avrebbero potuto perdonarle, adesso, di aver ceduto alla tentazione di mettersi subito a posto, e in quel modo? L'accusavano di meschinità, di avidità piccolo-borghese, di innato puttanesimo. Perfino di ingratitudine verso la famiglia, la tacciavano. Eh sì. Liguri, taccagni, chissà che delusione ne avevano ricavato anche loro, povera gente! E poi, quando mai si erano visti, i due, prima di arrivare al coniugio?

[...] Ma d'altronde c'era proprio bisogno che lui andasse a spasso con una ragazza libera e spregiudicata come l'Anna Repetto - una ragazza che la città non perdeva mai d'occhio un solo istante -, se al di sopra della farmacia, dopo l'uscita dalla comune di Barilari padre, si era reso disponibile un intero appartamento? Chi mai avrebbe potuto accorgersene di lei se, mettiamo, si fosse infilata in farmacia alle due del pomeriggio, quando sotto il tendone esterno del Caffè della Borsa non è rimasto più nessuno? Brutta storia - concludevano con una smorfia -: decisamente brutta e volgare. Della quale, adesso, che si era conclusa come si era conclusa, meglio non parlare più, scordarsene.¹

¹ G. Bassani, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, pp. 138-139.